

La guerra vera trasformata in sfida tra schermi social

Comunicazione dal fronte. Quello in Ucraina è il primo conflitto via TikTok: la disintermediazione degli influencer costringe a ripensare i formati

Giampaolo Colletti

«Non stiamo solo raccontando la storia, stiamo vivendola storia». Olga Rudenko è la caporedattrice di *The Kyiv Independent*, giovanissimo media ucraino in lingua inglese fondato lo scorso anno dallo staff dell'ex *Kyiv Post* e diventato suo malgrado l'ombelico del mondo di una guerra che passa dagli schermi miniaturizzati degli smartphone, in uno *stream* senza soluzione di continuità. Rudenko, brillante videomaker con un percorso di formazione alla Chicago Booth School of Business, nel momento più drammatico segnato dalle prime bombe che cadevano sull'Ucraina insieme alla sua squadra ha preso una decisione drammatica ma necessaria: restare o andare via. E ha scelto la cosa più difficile. «La difficoltà è conciliare la sicurezza con le esigenze del lavoro, unito con un livello di stress emotivo perché questa è casa nostra», ha raccontato Rudenko sui social della testata.

Quello che è in atto è anche una guerra di schermi, che si misura dal tam-tam social e che arriva a lambire le narrazioni giornalistiche dei grandi network. Un racconto mediato dal volto e dalla voce di chi è arrivato in Ucraina, ma aumentato dai contributi esterni in quell'amalgama indistinta di video drammatici realizzati

da cittadini diventati *influencer*, *tik-toker*, *instagrammer*. D'altronde, mai come in questo conflitto emerge un proliferare di immagini da più fonti, in quella che il *Time* ha definito la prima guerra raccontata su TikTok, ricordando come questo social di intrattenimento all'inizio era esclusivamente l'app nella quale si ballava.

«Nonostante tutto, il lavoro del giornalista non cambia. Il suo compito è raccontare quello che vede. Lo diceva Anna Politkovskaja, una donna che ha pagato con la vita il suo impegno, la sua coerenza. In fondo quello che è cambiato nel lavoro dell'inviato sono i mezzi tecnologici per raccontare. La novità più rilevante sono invece i reporter dilettanti, armati solo di smartphone divenuti campioni sui social e spesso autori di veri e propri scoop. Risultato finale: una raffica di notizie e di immagini tutte da gestire e soprattutto da verificare. Se aggiungiamo, come in ogni guerra, le informazioni messe in giro ad arte dagli attori del conflitto, capiamo quanto sia complicato fornire una

rappresentazione reale di quello che sta succedendo», afferma Filippo Nanni, autore del libro "Alle mie spalle", edito da Vallecchi. Nanni attualmente è vice-direttore del giornale radio Rai e di Radio Uno, ma per vent'anni ha lavorato nella macchina televisiva che realizza breaking news. «La guerra in tv va maneggiata con cura. E per tv intendo ogni tipo di schermo. Le immagini che entrano nelle nostre case possono avere effetti traumatici. Il compito del giornalista televisivo è anche quello di evitare la spettacolarizzazione di un evento drammatico e cruento come una guerra. L'orrore si trasmette anche senza ricorrere a immagini strazianti», precisa Nanni.

Ciò che si verifica oggi è una disintermediazione del conflitto grazie ai *social influencer*, che di fatto costringono a ripensare formati e racconti anche del giornalismo tradizionale degli inviati di guerra. «I reporter improvvisati, gli *influencer*, i social in genere possono arricchire l'informazione, ma occorre sempre verificare le fonti. Il giornalista lavora con le parole e oggi non può più indulgiare su frasi fatte o slang. Deve superare i luoghi comuni e differenziarsi oltre il rumore di fondo che c'è sui social e online, in tempi di guerra e non solo», conclude Nanni. Lo ha scritto Yuval Noah Harari: in un mondo alluvionato da informazioni, la lucidità è potere.

Ma alla fine il lavoro del giornalista non cambia: raccontare, verificare e essere credibili. Tanto più in scenari complessi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Blogger al femminile sul fronte.

Tre esperienze al femminile di giornalismo che raccontano la guerra con i nuovi strumenti tecnologici agili e flessibili, senza la necessità di apparecchiature complesse e pesanti. Valeria Shashenok (nella foto in alto davanti a case distrutte dai bombardamenti) è una fotografa ucraina nota su Instagram e Tik Tok con il nick @valerissh. Lyse Marie Doucet (nella foto qui sopra durante un servizio) è una reporter canadese al lavoro per la Bbc: i suoi collegamenti avvengono prevalentemente mediante un semplice smartphone. Luzia Tschirky (nella foto a fianco) è una giornalista svizzera che sta documentando il conflitto in Ucraina via Skype.